



LA SAGGISTICA

Tra le due guerre l'**influenza del regime fascista** sulla cultura e sull'educazione si esercita a vari livelli:

- riforma scolastica (1923) a opera del ministro **Giovanni Gentile**
- costituzione dell'Opera nazionale balilla per l'educazione fisica e morale dei giovani (1926)
- sostegno all'attività di enti culturali, quali l'Istituto dell'Enciclopedia italiana, fondato da Giovanni Treccani nel 1925 e diretto da Giovanni Gentile fino al 1943
- *Manifesto degli intellettuali fascisti*, 21 aprile 1925, redatto da Giovanni Gentile e sottoscritto al convegno di Bologna degli Istituti fascisti di cultura
- riviste culturali vicine al regime: «Il Selvaggio» (1924-1943), in particolare agli inizi; «900» (1926-1929)

La **resistenza al fascismo** si esprime, a livello culturale, in diversi modi:

- la stesura del *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, 1° maggio 1925, da parte di **Benedetto Croce**, in risposta al manifesto di Gentile
- la presenza di riviste di opposizione al regime, quali «La Rivoluzione liberale» (1922-1925), fondata da **Piero Gobetti**, e «L'Ordine nuovo» (1919-1922), fondata da **Antonio Gramsci**, Angelo Tasca, Umberto Terracini, Palmiro Togliatti



Guida all'interrogazione

→ Quale diversa concezione del ruolo dell'uomo di cultura emerge nei due manifesti degli intellettuali fascisti e degli intellettuali antifascisti?

Redatto dal filosofo Giovanni Gentile, il *Manifesto degli intellettuali fascisti* (1925) prospetta la figura di un **uomo di cultura che collabora organicamente con il potere**, riconoscendo allo Stato il compito di guida, orientamento e controllo nei confronti degli individui, indicando una filosofia e una morale. Non esiste una reale distinzione tra Stato e individuo, ma una sorta di identificazione in un'idea in cui quest'ultimo «possa trovare la sua ragione di vita, la sua libertà e ogni suo diritto; idea che è Patria, come ideale che si viene realizzando storicamente senza mai esaurirsi».

Diverso il ruolo della cultura nella visione crociana espressa dal *Manifesto degli intellettuali antifascisti* (1925), sottoscritto da una quarantina di intellettuali, tra i quali Eugenio Montale, Sibilla Aleramo, Corrado Alvaro. Rivendicando la **necessità di un'autonomia della cultura dalla politica** e contestando la «doverosa sottomissione degli individui al tutto» o, meglio, la «capacità delle forme autoritarie a garantire il più efficace elevamento morale», questo manifesto sostiene un'idea di **cultura** che abbia la **funzione di vigilanza critica e indipendente**, con la necessità per gli uomini di cultura di additare, nel

solco della tradizione risorgimentale, i valori di amore per la verità, di giustizia, di senso umano e civile, di promozione di un'educazione intellettuale e morale, insieme a quella libertà che è «forza e garanzia di ogni avanzamento».

→ Come si configura il rapporto tra politica e cultura in Gobetti e in Gramsci?

Per entrambi la cultura consiste in una **piena immersione** nella realtà; l'opera dell'intellettuale non può essere disgiunta da una prospettiva politica, ma deve **contribuire alla trasformazione della società**. Con questa finalità e con l'auspicio della nascita di una nuova realtà politica attraverso la partecipazione del movimento operaio alla realizzazione di una «rivoluzione liberale», **Piero Gobetti** svolse la sua opera culturale antifascista soprattutto attraverso l'attività giornalistica, con la fondazione di periodici quali «Energie nuove» (1918) e «La Rivoluzione liberale» (1922).

La figura di un «intellettuale organico» a una determinata classe sociale, che contribuisce a dare a essa «omogeneità e consapevolezza della propria funzione» sociale e politica è quella proposta da **Antonio Gramsci** nella sua riflessione, che si sviluppa soprattutto nei *Quaderni dal carcere* (postumi, 1947). In particolare, centrale diviene il **ruolo dell'intellettuale** nel contribuire alla **formazione di una coscienza unitaria del proletariato**.